

Abbandonata l'ipotesi di una transizione militare

Via unitaria della DC cilena per tornare alla democrazia

Il vice segretario del partito rende nota a Caracas una risoluzione che circola clandestinamente in Cile - Conciliazione nazionale e assemblea costituente

Appello di personalità per la libertà di Campora

I militari rifiutano il salvacondotto all'ex presidente argentino

ROMA — Al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim e alla Giunta militare argentina è stato inviato un telegramma con il quale si chiede la libertà per l'ex presidente argentino Hector Jose Campora. Firmano capi di Stato, dirigenti di partiti politici, parlamentari, intellettuali europei e di paesi dell'America Latina.

Dal 24 marzo 1976, data del golpe, Campora si trova nella condizione di rifugiato politico nell'ambasciata del Messico a Buenos Aires. Senza valid motivo — dice il telegramma — il governo militare offende il diritto di asilo rifiutandosi di consegnare il salvacondotto necessario perché il dottor Campora possa lasciare il paese. «Tutti gli uomini di buona volontà auspicano pace e democrazia» per il popolo argentino i cui «diritti democratici sono violati» mentre sono «inaccettabili le garanzie e la libertà costituzionali». Le personalità che firmano il telegramma chiedono quindi, insieme alla libertà per Campora, il ritorno del paese alla democrazia. Tra di esse citiamo: Italia: Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giuseppe Saragat, Benigno Zaccagnini, Pier

Luigi Romita, Bettino Craxi, Luciano Lama, Oddo Blasinì, Giorgio Benvenuto, Luigi Macarini, Pietro Nenni, Alberto Moravia, Vasco Pratolini, Paolo e Vittorio Taviani; Germania federale: Ludwig Fejermayer, presidente del gruppo socialista, Alfred Kleppsch, presidente gruppo DC Austria; Bruno Kreisky, primo ministro; Belgio: Alfred Bertrand, dirigente dc, Fernand Delmotte, dirigente socialista; Spagna: Marcelino Camacho, segretario generale della Confederazione delle commissioni operarie; Santiago Carrillo, segretario del PCE; Felipe Gonzalez, segretario del PSOE; Nicolas Redondo, segretario dell'UGT; Enrique Tierno Galvan, segretario del PSP; Joaquin Ruiz Gimenez; Francia: Robert Fabre, segretario dei radicali di sinistra; Messico: Enrique Ramirez del PRI; Gran Bretagna: Tom Dabell, del gruppo parlamentare laburista; Svezia: Olof Palme, segretario del partito socialdemocratico; numerosi «rappresentanti dell'opposizione democratica cilena», cilena, uruguayana, guatemalteca e dirigenti del movimento peronista montenero.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il primo documento ufficiale ed organico della DC cilena dopo il golpe fascista del settembre del 1973 è stato presentato in questi giorni a Caracas, dove risiede il vice segretario del partito Jaime Castillo, e circola clandestinamente in Cile. Il documento afferma, per la prima volta, che il passaggio alla democrazia non può essere realizzato da un governo militare di transizione ma deve essere opera di un governo civile frutto dell'unità di tutti i cileni. Certo nel documento si palesano incertezze e contraddizioni, le prospettive rimangono abbastanza fumose.

Ma ciò è dovuto anche alle divisioni interne alla DC, giunte al punto di paralizzare per un certo periodo l'uscita del documento. Solo l'iniziativa decisa di un forte gruppo democratico di sinistra, il nucleo di far uscire un manifesto proprio ha spinto finalmente il partito nel suo complesso a prendere posizione ufficialmente. E' da rilevare comunque, il fatto che la DC presenti in campo aperto, dopo che nei mesi scorsi era stata messa fuori legge proprio perché erano giunti nelle mani della giunta fascista documenti preparatori dell'attuale manifesto. Questo significa che cosa è mutato all'interno di questo partito e nel gruppo di militari che ad esso fa riferimento, anche se è proprio la volontà di essere interlocutore delle forze militari (e probabilmente del generale Carter) ad introdurre distorsioni nel documento stesso. Il manifesto democristiano comincia affermando la necessità dell'immediato ritorno alla democrazia, una richiesta non solo delle forze che si sono soppresse le spogiate del governo ed ora soffrono una dura repressione, e nemmeno solo di «coloro che esprimono la loro convinzione democratica davanti al regime militare come lo esprimevano gli oppositori del governo precedente», ma che è espressa dagli stessi mezzi di comunicazione legati al regime. La DC scarta la lotta popolare armata e nello stesso momento rifiuta l'ipotesi di un «procedimento di alcuni dei suoi massimi esponenti, vale a dire «un regime militare che si incarichi di assumere tutta la responsabilità del passaggio dall'autoritarismo alla democrazia». Questo procedimento è sottolineato nel documento — non farebbe altro che impedire la riconciliazione dei cileni.

Resta come alternativa reale e possibile «la prospettiva di una sempre più ampia e pubblica generalizzazione della coscienza nazionale nel senso di restaurare la democrazia che è l'unica strada praticabile per il Cile». La DC propone un processo al quale partecipino praticamente tutti i cileni, «più avanti: la certezza degli errori, delle sofferenze e la necessità di passare oggi ad una nuova tappa ci ridarà il senso della unità nazionale in una patria per tutti». Criticabili è l'affermazione che «sul passaggio alla democrazia la responsabilità». I partiti di sinistra hanno più volte sottolineato che la giustizia, una volta abbattuto Pinochet, non sarà una vendetta né sarà indiscriminata.

Il ritorno della democrazia in Cile, secondo la DC, dovrà essere graduale. In una prima fase dovrebbero essere ristabiliti i diritti umani e politici fondamentali, eliminando lo stato d'assedio, regolati i compiti della polizia, assicurata la libertà d'espressione. Successivamente si costituirebbero le associazioni politiche e verrebbero convocati le elezioni per l'assemblea costituente. Entro un anno dovrebbe essere elaborata e approvata una nuova costituzione che con la propria entrata in vigore sanzionerebbe l'ultima fase della restaurazione democratica. La Democrazia cristiana, in polemica con Pinochet, sottolinea che in questo modo si arriverebbe ad una democratizzazione a tappe, in tempi brevi e non secondo i desideri di una volontà arbitraria. Il documento della DC si conclude con un triplice appello: al popolo perché continui nello sforzo di «coltivare lo spirito di riconciliazione nazionale e appoggiare gli sforzi di restaurazione democratica»; alle forze armate perché capiscano che «il militarismo non rappresenta per il Cile la sicurezza interna né quella esterna, ma solo ostacola un certo numero di persone legate ad interessi ideologici totalitari, tipicamente stranieri»; ai propri militanti e simpatizzanti perché mantengano la fede negli ideali.

Giorgio Oldrini



Ora si attende la ratifica degli USA

«Si» popolare a Panama nel referendum sugli accordi per il Canale

CITTA' DI PANAMA — I primi risultati indicano un massiccio «si» del panamense nel referendum popolare per la ratifica del nuovo trattato sul canale di Panama, che assegna al loro paese il controllo sulla via d'acqua e sul territorio adiacente per l'anno duemila.

Questo significa che cosa è mutato all'interno di questo partito e nel gruppo di militari che ad esso fa riferimento, anche se è proprio la volontà di essere interlocutore delle forze militari (e probabilmente del generale Carter) ad introdurre distorsioni nel documento stesso. Il manifesto democristiano comincia affermando la necessità dell'immediato ritorno alla democrazia, una richiesta non solo delle forze che si sono soppresse le spogiate del governo ed ora soffrono una dura repressione, e nemmeno solo di «coloro che esprimono la loro convinzione democratica davanti al regime militare come lo esprimevano gli oppositori del governo precedente», ma che è espressa dagli stessi mezzi di comunicazione legati al regime. La DC scarta la lotta popolare armata e nello stesso momento rifiuta l'ipotesi di un «procedimento di alcuni dei suoi massimi esponenti, vale a dire «un regime militare che si incarichi di assumere tutta la responsabilità del passaggio dall'autoritarismo alla democrazia». Questo procedimento è sottolineato nel documento — non farebbe altro che impedire la riconciliazione dei cileni.

Le 126 oggi hanno un motore di 650 cm³ (invece di 600 cm³)



Con 50 cm³ in più

si ha più elasticità di marcia in città si usa meno il cambio, le marce alte reggono di più.
 si ha più ripresa in salita, negli spunti al semaforo, quando si viaggia in quattro.
 si ha una maggiore silenziosità perché il regime medio di utilizzazione del motore è ora più basso; perché c'è una nuova paratia antirumore tra il vano motore e l'abitacolo.
 si ha un minor consumo perché la maggiore cilindrata ottimizza il rendimento del motore.

Prezzi da L. 2.283.300 "chiavi in mano": cioè salì in macchina e parti, senza dover pagare altro.

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni SAVA e a mezzo leasing.

Citato ad esempio in URSS

Ottimo il raccolto del grano in Ucraina

Raggiunti livelli record grazie anche «alle nuove condizioni create nei colcos e nei sovcos» - Problemi tecnici e politici

Dalla nostra redazione
 MOSCA — L'Ucraina sovietica ha raggiunto il record nel raccolto del grano: ne ha già fornito, agli ammassi statali, 18 milioni e 177 mila tonnellate e si appresta a concludere il raccolto generale di cereali per un totale di oltre 48 milioni di tonnellate. Le cifre sono più che mai eloquenti: per quanto riguarda il grano, i colcos e i sovcos della repubblica hanno superato di un milione e 377 mila tonnellate l'obiettivo previsto dal piano di sviluppo economico. Anche nel raccolto dei cereali si avranno in più tre milioni di tonnellate. Si parla quindi — e giustamente — di successo e si ricorda che l'Ucraina già nel 1973 e nel 1974 ha raggiunto record analoghi.

L'occasione del buon raccolto serve così, ad economisti e dirigenti politici, per rilanciare il discorso generale sulla condizione dell'agricoltura, sui problemi e sulle deficienze. Si prende l'esempio dell'Ucraina per affrontare vari aspetti della questione. Ed è appunto il primo segretario dell'Ucraina, Scerbatski, membro dell'ufficio politico del PCUS, che nel corso di un «attivo» delle organizzazioni periferiche del partito si è diffuso particolarmente sui problemi delle campagne e, precisamente, del raccolto.

URSS. In tal senso si nota che, a parte il successo dell'Ucraina, non sono stati raggiunti altri record nelle zone dove solitamente si registrano buoni raccolti. Così, sul piano delle ipotesi, si attende un raccolto medio di 200 milioni di tonnellate di grano: un piccolo passo indietro, rispetto al 223,8 milioni di tonnellate dello scorso anno.

Incidono qui manchevolezze e difficoltà di carattere pratico. Le superfici coltivate sono immense, vi è l'esigenza di contrarre il raccolto in un periodo di cinque giorni. Si fa per questo un grande sforzo di mobilitazione, che coinvolge contadini, operai, giovani del Komsomol, soldati. Ma si devono usare tutti i mezzi a disposizione, anche quelli non adatti, una parte del raccolto va così perduta durante le operazioni; inoltre si verificano ritardi nel completamento del lavoro, e si va oltre i cinque giorni previsti, anche qui con conseguenze negative. Lo sforzo è ora di superare, con misure che sono al vanto della pratica, queste «serie lacune e difetti che — ha detto Scerbatski — esistono nel nostro lavoro».

L'esempio dell'Ucraina, pur essendo significativo, non può essere preso però come metro ideale di paragone. Si ritira «che le condizioni climatiche della regione ucraina sono favorevoli e che le oscillazioni di temperatura non sono poi così «forti» e tolli da compromettere il raccolto generale.

Lo scerbatki, in sintesi, ha detto che il buon risultato non è stato casuale: è venuto dopo un vasto lavoro di «preparazione» delle terre e, quel che è più importante, sulla base di «nuove condizioni» create nei colcos e sovcos. Vi è stato infatti in questi ultimi tempi in tutta l'Ucraina uno sforzo particolare per dotare il settore agricolo di nuovi mezzi tecnici aumentando, nello stesso tempo, la dotazione di fertilizzanti chimici. Si è puntato, inoltre, ad un miglioramento nella preparazione «professionale» dei contadini.

Punto di partenza di tutta questa operazione — ha detto Scerbatski — è stato il plenum del CC del 1965, che ha posto le basi per «nuovi» indirizzi nella politica agricola. E il risultato non è mancato: nel corso degli ultimi 10 anni la produzione, media, dei cereali è aumentata del 38 per cento (annuo) mentre la resa unitaria per ettoro è cresciuta quasi di 7 quintali. Per l'Ucraina, si tratta di un grande risultato.

Le critiche, a Panama, soprattutto da parte degli ambienti studenteschi e di estrema sinistra, si riferiscono principalmente ai tempi previsti per il ritiro degli americani ritenuti troppo lenti.

Ma il generale Omar Torrijos, ha detto di non aver mai dubitato di una vittoria del «si» nel referendum perché il suo popolo «vuole una soluzione pacifica» e preferisce l'accordo diplomatico alle conseguenze di una guerra di liberazione.

Interrogato dai giornalisti sulla possibilità di reazioni violente da parte del panamense nel caso che la prevista ratifica statunitense non avvenisse, Torrijos ha anche fatto presente: «Panama non ha la forza di difendere il canale, ma ha la forza di distruggerlo».

Lo scrutinio dei voti è stato affidato a una trentina di osservatori stranieri, fra cui alcuni americani. Durante tutto lo svolgimento del plebiscito non si sono segnalati incidenti. Nella foto: il presidente Torrijos mentre depone la scheda nell'urna.

Punto di partenza di tutta questa operazione — ha detto Scerbatski — è stato il plenum del CC del 1965, che ha posto le basi per «nuovi» indirizzi nella politica agricola. E il risultato non è mancato: nel corso degli ultimi 10 anni la produzione, media, dei cereali è aumentata del 38 per cento (annuo) mentre la resa unitaria per ettoro è cresciuta quasi di 7 quintali. Per l'Ucraina, si tratta di un grande risultato.

La decisione significa che il quarto congresso del popolo, cioè la quarta legislatura, è sciolto con tre anni di anticipo. Ai termini della costituzione, infatti, il rinnovo del congresso dovrebbe avvenire ogni cinque anni, in questo caso nel 1980.

Nuove rivelazioni americane sui «furti» di uranio

Come Israele si sarebbe costruita l'atomica

Una vasta rete di complicità internazionali - Le notizie da fonti del Pentagono - Nuova rottura della tregua in Libano

WASHINGTON — La rivista «Rolling Stone» scrive nel suo ultimo numero che una decina d'anni fa il servizio segreto israeliano riuscì ad impossessarsi, con la parziale cooperazione dei governi francese e tedesco occidentale di rilevanti quantitativi di uranio allo scopo di dare a Israele «una alternativa militare di ultima istanza» nel suo conflitto con gli Stati Arabi.

Gli autori dell'articolo, Howard Kohn e Barbara Newman, affermano che il «Mossad», il servizio segreto israeliano, decise di ricorrere a vere e proprie operazioni di «comando» per i furti di uranio, quando vennero scoperte le azioni di contrabbando grazie alle quali in un decennio si era impossessato di un arricchimento negli Stati Uniti.

All'inizio del 1968, narra «Rolling Stone», vi fu una prima operazione in Francia. Gli agenti israeliani im-

mobilitarono con gas lacrimogeni l'autista di un autocarro carico di uranio e riuscirono «successivamente» a trasportare il materiale in una base segreta nel deserto del Negev. Non molto tempo dopo, il «Mossad» registrò un altro successo, impossessandosi di un carico di uranio in Inghilterra.

Secondo la rivista nel novembre 1969 il commando bagò ai tedeschi 3,7 milioni di dollari e offrì loro informazioni scientifiche segrete. In cambio il governo di Bonn ostacolò un'operazione contro il cargo «Scheerburg» nel Mediterraneo, che fruttò ad Israele 200 tonnellate di uranio.

Un anno dopo, sempre secondo «Rolling Stone», gli israeliani pattuirono uno scambio simile con i francesi i quali però considerarono il compenso in denaro come il corrispettivo del furto avvenuto in Francia l'anno precedente.

«Rolling Stone» afferma di avere ricevuto le informazioni che formano la base dell'articolo da un influente consulente del Pentagono e da un ex funzionario della «National security agency».

In una conferenza stampa a New York uno degli autori dell'articolo di «Rolling Stone», Howard Kohn ha dichiarato che secondo stime della CIA, Israele possiede attualmente quindici bombe nucleari.

BEIRUT — A meno di un mese dall'entrata in vigore della tregua nel Libano meridionale, massicci duelli di artiglieria si sono avuti ieri mattina nella regione mentre un clima di crescente tensione si registra nel resto del paese. I tiri di artiglieria nel sud sono durati quattro ore. Si è trattato della prima violazione di rilievo alla tregua, anche se sporadici incidenti si erano avuti qualche giorno fa.

Dopo gli Stati Uniti e l'Olanda

Anche la RFT ha richiamato l'ambasciatore dal Sudafrica

Il ministro degli Esteri di Pretoria accusa l'amministrazione americana e i comunisti delle attuali tensioni nel suo Paese

PRETORIA — La Repubblica Federale Tedesca ha deciso di richiamare in patria per consultazioni il proprio ambasciatore in Sudafrica. Lo ha annunciato un portavoce del ministero degli Esteri di Pretoria. Nei giorni scorsi Stati Uniti e Olanda avevano a loro volta richiamato in patria per consultazioni i loro ambasciatori in seguito alle misure di polizia prese mercoledì scorso nei confronti dei resti del dissenso organizzato in Sudafrica. Ieri in un'intervista alla radio della RFT il ministro degli Esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher, aveva affermato che Bonn considera «con la massima preoccupazione» le misure prese in Sudafrica.

Parlando poco dopo l'annuncio del richiamo dell'ambasciatore tedesco il ministro degli Esteri Pik Botha ha accusato gli Stati Uniti di seguire una politica che potrebbe portare ad un bagno di sangue in Sudafrica. Secondo Botha «le crescenti pressioni americane sul governo sudafricano stanno alimentando nella maggioranza nera attese che gli Stati Uniti non possono soddisfare e di cui non accettano la responsabilità».

A proposito delle dichiarazioni con cui il presidente americano Carter si è impegnato a «esercitare tutta la pressione possibile» sul Sudafrica, Botha ha detto: «Non è successo niente che non avessimo previsto. Non dubito che con il crescere della pressione crescerà anche la nostra resistenza».

Un altro ministro sudafricano, quello della Giustizia e della Polizia, Jimmy Kruger, direttamente responsabile delle recenti misure poliziesche, ha dichiarato in una intervista che il governo di Pretoria non ha intenzione di processare i circa cinquanta africani arrestati all'alba di mercoledì scorso quando fu lanciata l'operazione. Kruger ha spiegato infatti che queste persone sono detenute in base alla legge sulla sicurezza interna che prevede la detenzione a tempo indeterminato senza processo. Circa poi la messa al bando delle 18 organizzazioni ha detto che si tratta di una misura permanente che non potrà essere revocata in futuro. Per quanto riguarda invece i due giornali chiusi d'autorità, «The World» e «Weekend World», ha dichiarato che la loro sorte dipende dalla valutazione del governo, le due testate potrebbero riprendere le pubblicazioni se lo stato di tensione diminuirà e se le autorità riterranno che sta tornando alla normalità. Kruger ha infine accusato l'amministrazione americana, il presidente Carter, personalmente e i comunisti di essere direttamente o indirettamente responsabili dei disordini in Sudafrica.

Una trentina di arresti sono stati compiuti ieri dalla polizia tra la folla di 1.500 persone che partecipava ai funerali di un giovane africano di King William's Town nella provincia orientale del Capo, ucciso d'ala polizia durante una manifestazione di protesta.

Forlani: priorità al disarmo

ROMA — Il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani, intervenendo alla celebrazione della Giornata delle Nazioni Unite che ha avuto luogo ieri al Palazzo Venezia in Roma, ha affermato che il problema del disarmo è uno delle priorità più importanti e vitali per l'organizzazione internazionale.

Tornando ancora una volta su un tema che aveva già recentemente affrontato nel suo discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, nel recente dibattito sulla politica estera al Senato, il ministro Forlani ha affermato che «il disarmo è il nodo centrale per la costruzione di un nuovo ordine internazionale, sia sotto il riguardo politico che sotto quello economico». La corsa agli armamenti, che costerà all'umanità la cifra di 300 miliardi di dollari all'anno — ha detto Forlani — raggiunge proporzioni di sperpero intollerabili, che vanno al di là di qualsiasi giustificata esigenza di difesa.

Tra le altre priorità della azione delle Nazioni Unite, Forlani ha citato la lotta contro il terrorismo e in particolare contro la pirateria aerea, per la quale bisogna passare dalle parole alla ricerca di soluzioni concrete.

In merito all'azione italiana, Forlani ha anche sottolineato il valore dell'ampio sostegno parlamentare su cui si fonda la politica estera italiana.

Giorgio Oldrini